

## **Spartà. E l'eterno vice diventò un boss**

Giacomo Spartà era ritenuto negli ambienti criminali l'eterno secondo. Era stato il vice di Pippo Leo, il presunto boss della zona Sud, ucciso al villaggio Santo, e poi di Iano Ferrara il "capo" del Cep, arrestato dopo una lunga latitanza e passato quasi subito nella schiera dei collaboratori di giustizia.

Ma negli ultimi anni Giacomo Spartà aveva assunto i "galloni" di capo clan. Il presunto boss assieme a Luigi Galli si è sempre rifiutato di collaborare con la giustizia.

Giacomo Spartà apparteneva alla cosiddetta vecchia "guardia" della malavita, tant'è che il suo nome per la prima volta figura negli ambienti investigativi sul finire degli anni settanta.

Nonostante fosse nato e cresciuto nel quartiere di Giostra; Giacomo Spartà; è passato quasi subito nei ranghi delle principali organizzazioni criminali della zona Sud e in modo particolare di Santa Lucia Sopra Contesse; fu uno degli imputati del primo maxi processo alla malavita organizzata cittadina. Un personaggio che non aveva mai fatto il cosiddetto salto di qualità perché ritenuto l'eterno secondo.

Ma nonostante avesse avuto un ruolo di secondo piano nell'ambito delle cosche criminali alla quali apparteneva, il suo nome è sempre finito nei vortici delle principali inchieste: le più importanti "Peloritana 1" e "Peloritana 2", "Faida" e "Margherita".

Negli anni della sanguinosa faida fra le cosche criminali messinesi, Giacomo Spartà ebbe un ruolo determinante per via delle sue "amicizie" con i principali boss di Giostra. Il nome di Giacomo Spartà figura nelle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Francesco Amato nell'ambito della cosiddetta operazione "Faida". Una maxi operazione che permise, di interrompere le vessazioni estorsive cui erano sottoposti i commercianti della periferia Sud del capoluogo.

Il nome di Sparta è associato a quelli di Giuseppe, Giovanni e Nicola Pellegrino. Giacomo Spartà viene chiamato in causa dal collaboratore di giustizia anche per gli omicidi di Antonino Mascinà, Paolo Durante e Rosario Guglielmo.

Proprio al presunto boss di Santa Lucia Sopra Contesse si rivolgono i Pellegrino per fare eliminare Cuscinà. Ma Spartà non poté aiutare i suoi amici - secondo le dichiarazioni di Amato - perché non aveva uomini. E così li indirizzò verso Luigi Sparacio.

Lo spessore criminale di Giacomo Spartà è cresciuto in maniera esponenziale come documentano le maxioperazioni condotte da polizia e carabinieri, considerato che il suo nome è finito nel vortice delle principali inchieste. I galloni di "capo" il presunto boss di Santa Lucia Sopra Contesse li ha presi subito dopo la cattura e il susseguente pentimento di Iano Ferrara.

Spartà avrebbe così guidato una organizzazione ben radicata nel territorio della periferia Sud del capoluogo dedito alle principali attività criminali: traffico di droga, estorsioni, gestione di scommesse percorse clandestine di cavalli e lotte fra cani. Un'organizzazione che è stata letteralmente sgominata dalla maxi operazione condotta dai poliziotti. Secondo gli investigatori, negli ultimi tempi la posizione di Giacomo Spartà sarebbe stata minata da due personaggi emergenti che avrebbero tentato di prendere in mano il comando dei principali traffici criminali. Francesco La Boccetta e Pasquale Bertuccelli stavano diventando delle insidie e per questo motivo i poliziotti ritengono di avere scongiurato l'apertura di una sanguinosa faida.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***